

Ambrosiano
Il processo resta a Milano

PAOLA BOCCARDO

MILANO. La lunga battaglia preliminare nel processo per il crollo del vecchio Banco Ambrosiano di Roberto Calvi ha stabilito ieri, dopo quasi due mesi di udienze, un primo punto fermo: il processo si celebrerà a Milano. Che è come dire che la più insidiosa manovra delle difese per vanificare otto anni di inchiesta con un trascinamento che comporterebbe un ritardo ai limiti della prescrizione è stata bloccata. La questione della pretesa incompetenza territoriale del Tribunale di Milano era stata sollevata dalle difese di Bruno Tassan Din e Roberto Rosone. A mettere in questione il buon diritto dei giudici milanesi a celebrare il processo c'era la circostanza, secondo la teoria difensiva, che tra le parti offese figura un ex magistrato milanese, cioè Gino Alma, per molti anni sostituto procuratore nel capoluogo lombardo, e all'epoca detentore di 350 azioni del Banco. Tanto dovrebbe bastare perché il processo - questo l'assunto della difesa - venisse trasferito a Brescia. Ieri il presidente Fabrizio Poggi ha risposto di no. Alma è un funzionario, non un imputato. La sua posizione, per quanto la posizione di parte lesa. Quanto alla sua costituzione di parte civile, presentata e ritirata nel giro di ventiquattr'ore, giusto per sollevare il caso (ma per conto di chi?) essa è avvenuta soltanto nel corso delle prime udienze processuali, quando Alma non era più magistrato ormai da un lustro.

Forse per parare questa prevedibile risposta, le difese di Tassan Din e Rosone hanno addirittura attecchito a paladini dei correntisti coinvolti nel crollo, chiedendo al tribunale di acquisire l'elenco. Chissà mai che tra quei trecentomila si trovasse un altro nome che si apprende una nuova istanza di incompetenza. Ma anche a questo il presidente ha risposto di no: nella cessione delle attività e passivo del Banco fallito al Nuovo Banco, i correntisti sono stati «rilevati» da quest'ultimo e non possono più avanzare pretese nei confronti della passata gestione. Prima della cessione, il consiglio di ieri, il difensore di Pazienza, avvocato De Gori, comparso per la prima volta in aula dopo una questione sollevata sulla regione di competenza a giudizio, ha provato a sostenere che il Tribunale di Milano doveva dichiarare la propria competenza anche su un processo per bancarotta per cui il suo assistito è giudice a Roma. Una richiesta inammissibile, ha replicato il presidente Poggi; semmai tocca al Tribunale di Roma, se lo ritiene, a dichiararsi incompetente, aveva già replicato il pm Dell'Oso. Un altro paio di istanze minori sono state a loro volta respinte. Resta invece ancora sospesa quella sollevata dalla difesa di Licio Gelli a proposito dell'indennizzo versato dallo Ior e che, a loro giudizio, esaurirebbe ogni diritto dei liquidatori del Banco a ulteriori risarcimenti. Come si ricorderà, lo Ior, al termine di una faticosa trattativa interstatale, si risolse a versare 240 milioni di dollari, qualcosa come il venti per cento dell'ammontare del crollo, 1.200 milioni di dollari. Grazie a questa transazione, e a una discussa interpretazione del Concordato, la banca vaticana è uscita dal processo sia sotto l'aspetto della responsabilità penale che sotto quello della responsabilità civile. Ora gli imputati restano in campo sostengono che, almeno per la parte finanziaria, l'indennizzo dello Ior li assolve tutti. Che cosa ne pensi il tribunale, per ora non si sa. La risposta sembrerà venire dopo le ferie: intanto, quelle che si daranno alle molte istanze già preannunciate. Il processo vero, insomma, non comincerà neanche in ottobre.

Dossier della Cgil sui fondi irpini
In mano ai clan della criminalità i finanziamenti per la rinascita dell'economia del «cratere»

Alla camorra i soldi del terremoto

Il 29 per cento delle aziende fondate coi soldi dello Stato per la ricostruzione del tessuto produttivo dell'Irpinia sono a partecipazione camorristica. Lo denuncia Paolo Brutti, segretario nazionale della Cgil che ha rivelato un elenco di 12 ditte infiltrate dalle cosche. Soldi al clan Nuvoletta. Il Comune di Napoli paga centinaia di appartamenti a 375mila lire in più al metro quadro.

ALDO VARANO

ROMA. Lo scorso gennaio il Commissariato di Napoli ha acquistato a Giugliano 207 appartamenti a 925.000 lire il metro quadrato dalla Edil-Firudi, la ditta che li aveva costruiti. Anche il comune di Napoli ha comprato un po' di case, alcune centinaia, tirate su dalla stessa società. Identica tipologia, stessa ampiezza, stesse caratteristiche. Insomma, a Giugliano ed a Napoli gli appartamenti sono come due gocce d'acqua. Solo il prezzo è diverso, e di un bel po'. Il Comune ha infatti speso un milione e 300 mila lire al metro quadrato. Ogni metro 375 mila lire in più. Una differenza provocata dalla dinamica del mercato? Neanche per sogno: i due «af-

segnata alla Commissione parlamentare di Palazzo San Marco che indaga sulla dilapidazione dei 60 mila miliardi stanziati per la ricostruzione e lo sviluppo di Campania e Basilicata dopo il terremoto del 1980. Ieri, per i giornalisti c'è stata qualche anticipazione. L'ha fatta Paolo Brutti, il segretario nazionale della Cgil che si occupa del Mezzogiorno. Il sindacalista ha aperto un capitolo inedito del grande «affaire» terremoto. Fino ad ora l'attenzione s'era concentrata sui quattro dei appalti. Brutti vuole anche sapere che fine abbiano fatto quelli che sarebbero dovuti servire per finanziare ricostruzione e ripresa dell'economia in quelle zone. Di che cifra si tratta? Brutti non lo sa, stringe le spalle e spiega pazientemente: «Nessuno lo sa esattamente e questo fatto, da solo, la dice lunga». Ma di certo son somme da vertigine. Anche qui, come per gli appalti, ruberie ed un consuntivo da disastro: «Il 29 per cento delle aziende messe in piedi coi quattrini per la ripresa produttiva», ha denunciato Brutti «sono direttamente gestite dalla camorra». «Ma si tratta di una

sottostima», mette le mani avanti, Brutti. Come dire: lo Stato ha finanziato in prima persona il salto di qualità della camorra. «Dall'imposizione di tangenti, guardie e piccoli lavori», scandisce «ad una presenza della camorra, attiva in prima persona, soggetto imprenditoriale». Qualche esempio? Dalla Sac + Silar si può risalire al clan dei Nuvoletta. La sola Silar, che ha avuto 60 miliardi, investe in 110 ditte. I suoi soci, nella zona del Nocerino dove i dirigenti della Cgil sono stati pesantemente minacciati. La Cgil chiederà indagini più accurate ed un'indagine della magistratura anche sulla Terracotta-Olantine, piena di pendenze giudiziarie; sul Calzaturificio San Marco; sulla Boniati di Parma, che subappalta ad aziende a partecipazione camorristica; sulla Finanziaria Internal dei fratelli Abate, che tra appalti e contributi ha allungato le mani su circa 200 miliardi; sul Consorzio Sif dell'Impresa Madonna; sulla Convelcar, l'impresa di Natale Lavarazzo che è entrata con 785 miliardi; sulla Belconsud; sulla Mulat di Calaggio; sulla Movinsud e Sican; sulla Meditteraneo 71.

In tutti questi casi la Cgil, informa Brutti, ha accumulato, attraverso le strutture che operano lì, riscontri oggettivi. Riscontri che a giudizio della Cgil meritano indagini vere e proprie, dato che il Commissario straordinario per le zone terremotate, Elvino Pastorelli, avrebbe peccato di «gravi e pericolose carenze di iniziative e di controllo». E' perfino capitato, spiegherà il sindacato al componente della Commissione Scalfaro, che aziende fortemente sospettate di penetrazione camorristica a cui era stato ritirato il finanziamento - abbiano poi riottenuto i finanziamenti con tante scuse di Pastorelli ed un aumento di 3 miliardi.

Ed accanto a tutto questo, le ditte-scolole-vuole. E' il caso delle aziende Bio Con, Com-Cuc, Gossipino, Malto, Archivio: tutte insieme hanno accumulato 25 miliardi di contributi ma non hanno ancora fatto neanche uno straccio di struttura. Soldi aziende su cui le banche avevano dato giudizi negativi per la loro inaffidabilità, perfino imprenditori con conti in rosso da capogiro nelle stesse banche che istituiva-

Il documento al Parlamento
Paolo Brutti rivela un elenco di dodici ditte inquinate Tra queste una di Nuvoletta

Sequestrato supermercato per confezionare e vendere droga a Milano



Oltre dieci chilogrammi di droga sono stati sequestrati in tre distinte operazioni dalla Guardia di finanza di Milano, che ha tratto in arresto cinque trafficanti, recuperando valuta per oltre sessanta milioni e, fatto abbastanza insolito, trovando la contabilità con i nomi di battaglia degli spacciatori, con a fianco la quantità di sostanza stupefacente fornita e l'importo da pagare. In città, zona Lorenteggio, è stato scoperto un vero supermarket per confezionare e vendere le dosi, con la relativa contabilità. L'intestataria della casa, Maria Teresa Berti, è stata arrestata insieme al presunto organizzatore del traffico, Luigino Berritto. I due sono stati individuati pedinando il corriere, Mario Gatti che, di ritorno dall'Olanda, aveva abbandonato una 24 ore contenente oltre 4 chili di cocaina lungo l'autostrada quando aveva sospettato di essere pedinato.

Rievade dall'ospedale detenuto affetto da Aids

Costituitosi giovedì scorso, dopo una decina di giorni di latitanza, Walter Tavolacci, 33enne cagliaritano, condannato per omicidio a 23 anni di detenzione e ricoverato nel reparto infettivi dell'ospedale «Ss. Trinità» perché affetto da Aids, si è nuovamente allontanato dal nosocomio approfittando di un momento favorevole. Quasi sicuramente, come ha fatto la prima volta, dopo un periodo di giorni trascorsi in libertà, il giovane tornerà in ospedale dove da oltre due anni sta lottando contro il terribile morbo. Era infatti già in ospedale allorché agli inizi di luglio del 1988 la Corte d'assise d'appello di Cagliari lo condannò a ventitré anni di reclusione (poi confermata dalla Cassazione) per l'omicidio del pescatore 32enne Paolo Mura «strangolato e sgozzato dentro la propria auto con uno spezzone di nylon».

Proposta per realizzare ostelli per i giovani

Approntare un piano nazionale per realizzare una efficace ricettività dei giovani che vengono a trascorrere le vacanze nel nostro paese: è quanto propone al ministero del Turismo e ai nuovi assessori regionali al turismo il Cts (Centro turistico studentesco e giovanile) insieme all'Associazione italiana alberghi per la gioventù. «Si vuole in sostanza programmare una capiente rete di ostelli e alberghi di categoria studentesca in tutte le regioni d'Italia, facendo la massima attenzione ai luoghi, come ad esempio le città d'arte, dove maggiormente si concentra il flusso turistico». Nelle città d'arte, che più delle altre attirano il turismo giovanile, il Cts sta promuovendo due proposte concrete, una a Venezia e l'altra a Firenze, per trasformare alcuni grandi edifici in disuso in strutture che permettano ai giovani di alloggiare a prezzi accessibili.

L'antiquariato del giocattolo in mostra a Firenze

Circa 35mila giocattoli d'epoca suddivisi in 16 settori saranno esposti in palazzo Strozzi a Firenze in occasione della «Mostra del giocattolo d'epoca e sua cultura» (18 novembre '90-6 gennaio '91) promossa dal comitato della Mostra mercato internazionale dell'antiquariato. A questa edizione parteciperanno 200 collezionisti, i visitatori passeranno dal settore dei soldatini di carta a quello dei soldatini «Normberga»; dal mondo delle oltre 400 bambole a quello dei trenini giocattolo, che vede la partecipazione ufficiale dell'Ente Ferrovie. I visitatori inoltre saranno coinvolti nella ricostruzione scenografica, al naturale, di un villaggio del Far West. Ci saranno inoltre gli aerei giocattolo e modellini, attraverso i quali si ripercorre la storia del volo. La Marina militare espone un modello di 15 metri, semovente e funzionante, della portaerei «Garibaldi». Non mancheranno le «automobili» più sofisticate.

L'Enel sulle irregolarità a Gioia Tauro

In merito all'articolo apparso sull'Unità di ieri, dal titolo «Enel sotto accusa per Gioia Tauro», l'Ente nazionale per l'energia elettrica ha annunciato di aver dato mandato ai propri legali di proporre, contro i responsabili, querela per diffamazione. L'Enel non precisa quali passi dell'articolo - che riferisce delle denunce di irregolarità che sarebbero state commesse a Gioia Tauro - siano considerati infondati e diffamanti.

GIUSEPPE VITTORI

Dopo le dichiarazioni del vicesegretario su Ustica
Bucarelli querela Amato «Lascio le indagini»

Il giudice Bucarelli lascia. Il titolare della contestata inchiesta sulla tragedia di Ustica ha chiesto al presidente del tribunale di «astenersi» e ha deciso di querelare per diffamazione l'onorevole Giuliano Amato. È l'epilogo delle roventi polemiche sulle foto del relitto del Dc 9 scattate dagli americani. Soddisfazione è stata espressa dagli avvocati di parte civile.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Da mesi il suo operato era al centro di critiche accese, soprattutto da parte dell'associazione dei familiari delle vittime di Ustica, che avevano reclamato a gran voce la sua destituzione. Ieri il giudice istruttore Vittorio Bucarelli, titolare di una delle indagini che più hanno fatto discutere e dalla quale sono emerse, a fatica, le bugie e le reticenze del «superpartito» del depistaggio e dell'insabbiamento, ha gettato la spugna. Una decisione maturata dopo la «querelle» che aveva contrapposto il magistrato romano al parlamentare socialista Giuliano Amato. Con un breve comunicato, Bucarelli ha comunicato di aver presentato al presidente del Tribunale, Carlo Minniti l'istanza di astensione. Il giudice, comunque, non ha scelto di uscire dalla vicenda in punta di piedi. Infatti insieme con la richiesta di abbandonare l'inchiesta su Ustica, ha deciso di querelare l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio per diffamazione. «Poiché sono stato accusato

se degli Usa per la vicenda di Ustica, sia perché si parlava di immagini di cui era ignora da tutti l'esistenza. «Le uniche foto che esistono - aveva replicato al magistrato - sono quelle agli atti, scattate dalla società Iremex durante lo studio di fattibilità, prima dell'operazione di recupero ufficiale». «Non sono abituato a dire bugie» era stata l'immediata contro-querela di Amato. Abbastanza perché si creasse un «caso», anche all'interno di una vicenda così complessa e contorta come quella di Ustica. Proprio per questo, gli avvocati di parte civile avevano presentato un esposto-denuncia al Procuratore capo di Roma e al procuratore Generale. «Uno dei due, tra Amato e Bucarelli, mente. L'inchiesta stabilisca chi».

Battaglia legale per il risarcimento a un detenuto
«In carcere innocente e lo Stato non paga»

Innocente, rimase quasi un anno rinchiuso in un carcere con l'accusa di aver assassinato una donna. Franco Liberati, dopo il proscioglimento definitivo, ha chiesto il risarcimento, come previsto dal nuovo codice di procedura. La corte d'Appello ha respinto l'istanza ritenendo scaduti i termini. Ma la legge è contraddittoria e l'ex imputato ha impugnato la sentenza. Su questa vicenda, che fa discutere, si pronuncerà la Cassazione.

ROMA. Per quasi un anno

rimase in carcere, accusato di aver assassinato una donna. Al processo, però, fu assolto con formula piena, «per non aver commesso il fatto». Una sentenza confermata in appello e diventata, poi, definitiva. Franco Liberati, il protagonista, ha chiesto allo Stato un risarcimento per l'ingiustizia subita. La risposta, però, è stata negativa. E il 15 novembre 1989 Franco Liberati si rivolse alla corte d'appello di Roma, chiedendo un titolo di risarcimento la somma di 100 milioni, che è il «tetto» della riparazione. Alla richiesta dell'uomo si è opposta l'avvocatura dello Stato, per conto del ministero del Tesoro. E la quarta sezione penale della corte d'appello ha respinto l'istanza, con una motivazione che fa discutere. «Le disposizioni di cui agli articoli 314 e 315 del nuovo codice - hanno detto i giudici - sono applicabili ai procedimenti in corso alla data di entrata in vigore del codice che prosegui-

no con l'applicazione delle norme anteriormente vigenti. In sostanza, l'applicazione dell'istituto della riparazione per ingiusta detenzione presuppone che il procedimento sia ancora in corso alla data di entrata in vigore del nuovo codice: non può, invece, trovare applicazione per quei procedimenti che alla data suddetta siano stati definiti con provvedimenti ormai irrevocabili». Aggiungono i giudici. «Proprio tale situazione si verifica nel caso in esame, in quanto il procedimento penale è stato definito con sentenza di assoluzione divenuta irrevocabile il 10 luglio 1988 e pertanto esso non era più in corso alla data di entrata in vigore del nuovo codice». Quindi la decisione di respingere l'istanza di Franco Liberati. La motivazione, comunque, ha lasciato perplessi alcuni giuristi. Infatti proprio in base all'articolo 315, la «domanda di riparazione deve essere proposta, a pena di inammissibilità, entro 18 mesi dal giorno in cui la sentenza di proscioglimento o di condanna è divenuta irrevocabile». Nel caso di Liberati, tra assoluzione definitiva e ricorso sono trascorsi solo 15 mesi. Proprio per questo, con ogni probabilità sulla vicenda sarà chiamata a pronunciarsi quanto prima anche la Corte di Cassazione. G. C. P.

Un tentativo d'infiltrazione fallì per poco nel febbraio del 1978

«I servizi tedeschi nel caso Moro»

I servizi segreti tedeschi cercarono di infiltrare tre agenti nelle Brigate rosse una mese prima del sequestro Moro. La notizia è stata rivelata da un giornale di Bolzano che ha pubblicato gli atti d'inchiesta del parlamento della Bassa Sassonia. Intanto gli esperti, analizzando l'ultimo documento spedito dalle «Cellule del Pcc», hanno stabilito che l'estensore è un cinquantenne.

grei tedeschi, per dare credibilità ai loro infiltrati nell'ambiente terroristico tedesco. Secondo i documenti sequestrati dai carabinieri al Brennero, l'attentato sarebbe stato approvato persino dal governo del land.

ROMA. La storia la raccontano gli atti di una commissione d'inchiesta parlamentare del land della Bassa Sassonia. I servizi segreti tedeschi, nel febbraio del 1978, riuscirono a infiltrare due loro agenti nella Raf. Uno di questi doveva contattare a Milano le Brigate rosse. Il progetto, che vedeva d'accordo anche il parlamento della Bassa Sassonia, fallì per una fuga dal carcere di uno degli infiltrati che, all'ultimo momento, non fu autorizzato. Sarebbe cambiata la storia del sequestro Moro se i servizi tedeschi fossero riusciti ad entra-

re nelle Br? L'intera storia è contenuta nei documenti sequestrati dai carabinieri, al valico del Brennero, a tre giovani tedeschi fermati mentre stavano andando a Milano per partecipare ad un convegno sulle deviazioni dei servizi segreti durante il terrorismo. La storia, per intero, è stata pubblicata dal *Mattino di Bolzano* che è venuto in possesso della copia delle relazioni parlamentari. Tutto iniziò con le indagini sull'attentato al carcere di Celle, al quale avrebbero attivamente partecipato i servizi se-

est, della svolta nella Cgil fino a delineare i tratti del «partito armato», collocato nell'area della «seconda posizione», la parte delle Br-Pcc, dal cui tessuto sono nate le Ucc ed ora le «Cellule del Pcc». L'impressione degli esperti è che si tratti di un lavoro a prevalente circolazione interna. Comunque vengono evidenziati alcuni messaggi chiari, come l'invito a un lavoro clandestino nelle fabbriche. In questa terza produzione delle «Cellule», si possono notare anche schedari «discretamente informati» (secondo gli esperti) sui paesi dell'est e sulla crisi economica in Unione sovietica. Intanto arrivano le cifre della lotta al terrorismo: 20 persone arrestate nell'ultimo anno (15 dall'Ucigo). Sono la sintesi di un lungo lavoro - sottolineano gli esperti - di preven-

Il ragioniere va alla guerra

ROMA. Il ragioniere De Stefano, il fucileto con carica a molla in spalla, correva a passetti rapidi tra i filari di vino sulle colline del Valpolicella. Il nemico era in agguato tra quei campi coltivati, nascosto tra quei oleandri di qualche giardino. Non s'accorse, il ragioniere, che oltre la siepe curata tra le mamme e le roselline di campo, c'era l'esercito avversario. Una tuta mimetica che conteneva il contabile della Cassa di risparmio di Verona gli si parò davanti. Senza pietà, sparò un colpo, poi un altro, fin quando la molla del fucileto si scaricò. Il ragioniere De Stefano si portò le mani al cuore. I proiettili di plastica esplosero e il suo torace si riempì d'una vernice rosso sangue. «Sono ferito», stillo come un'acqua. «No, sei morto, non ci provare», rispose il contabile spolverando gli anfi con un fazzoletto di lino.

ANTONIO CIPRIANI

che eserciti di Rambo alle prime armi, combattono nella campagna sognando le risale della Cambogia o l'assedio di Fort Alamò. Battaglie incruente ma terribilmente serie. Tanti è che quel manipolo di studenti universitari, di contabili, ragioniere e ingegneri, tutti con il pallino bellico, pagano fior di quattrini le consulenze di una decina di militari americani, in forza alla Nato, che organizzano i «war games» per questi bimbi di un po' cresciuti. Fanno sul serio, al punto che, le notti prima della battaglia, dentro tende aggredite

dalle zanzare, i piani strategici e i movimenti tattici delle truppe vengono studiati al tavolino, sui libri di testo di West Point e cartine geografiche. Poi c'è l'aspetto moderno. Prima di incrociare i fucili, i beligeranti li buttano sulla cultura spinta, studiando i dettagli tecnici delle battaglie classiche. Così sul video-registratore sfilano i quattro dell'oca selvaggia, il ponte sul fiume Kwai (simpara a memoria anche il mito fischietto) e quella sporcata dozzina. E, chiaramente, Rambo, Conan, Denupation, Brancaleone alle Crociate e Robin Hood in cartoon (la fantasia nel gesto virile della guer-